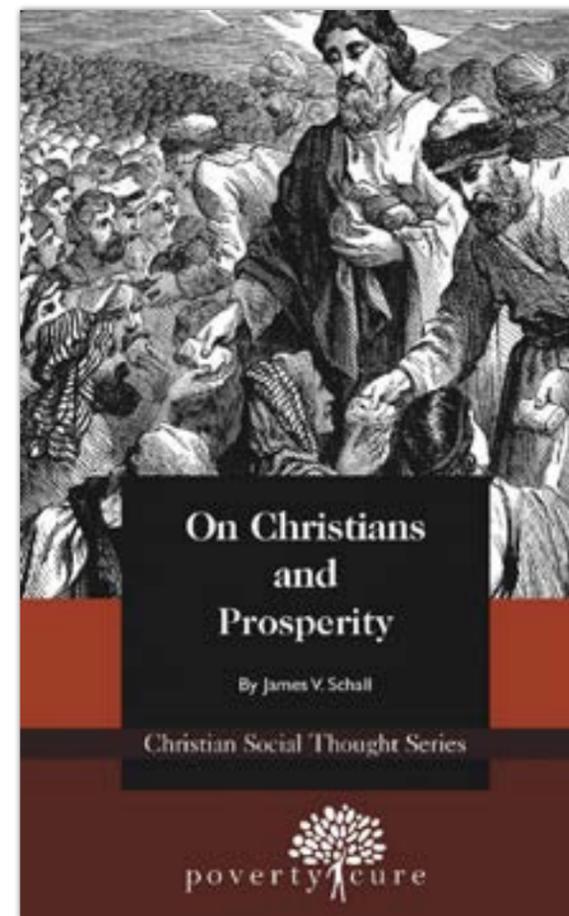


# PERCHÈ COLORO CHE NON SONO POVERI, NON SONO POVERI?

Il giusto modo di sconfiggere la povertà. Cristianesimo e prosperità, di James Vincent Schall, (ediz. Fede & Cultura, 2017)

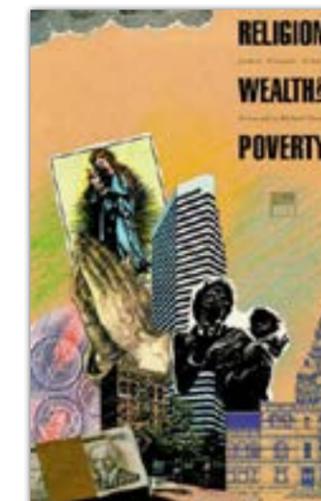


Il giusto modo di sconfiggere la povertà, copertina, 2017



Il giusto modo di sconfiggere la povertà (vers. inglese), copertina, 2015

“La preoccupazione per i poveri è un elemento centrale del Cristianesimo. Tuttavia, il nostro modo di affrontare il problema della povertà non nasce dalla dottrina sociale cristiana ma dalla struttura umanitaria dominante dei nostri giorni: questo induce ad attuare strategie politiche ed economiche che si rivelano deleterie per qualsiasi reale prospettiva di aiuto, in quanto non toccano le esigenze concrete dell'essere umano. Oggi è quanto mai necessario un nuovo modo di pensare i poveri, cioè non come oggetti passivi, bensì come soggetti e protagonisti del proprio sviluppo, integrandoli in economie di mercato floride per l'accrescimento del bene comune”



Religion, wealth and poverty, copertina, 1990

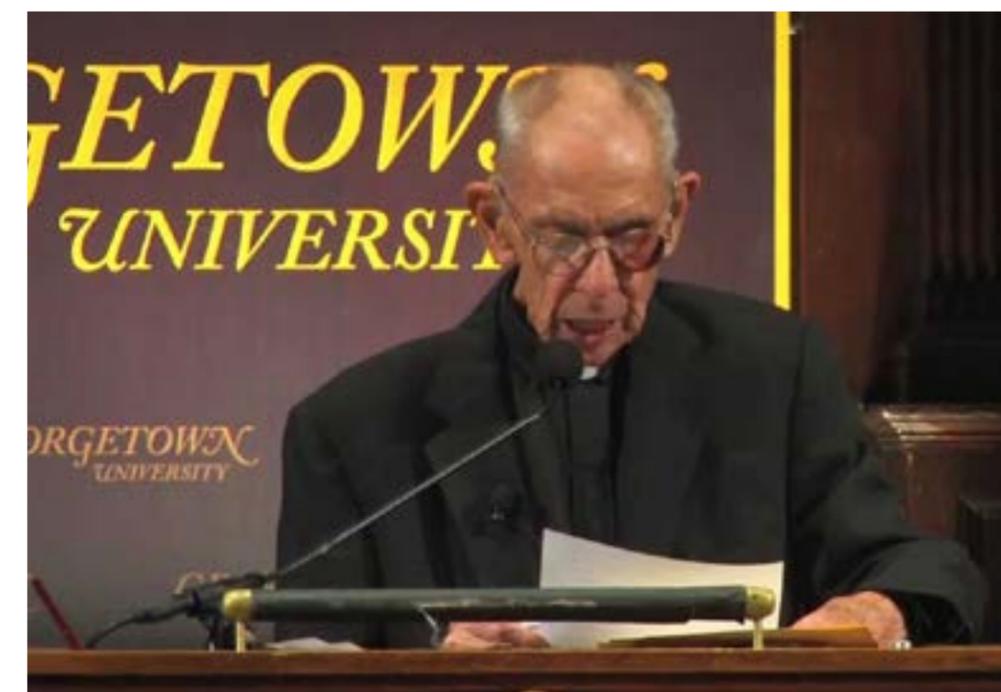
**N**el 2015 esce *On Christians and Prosperity* di James Vincent Schall, sacerdote gesuita novantenne, che già dalle prime pagine sbarazza il campo da qualunque considerazione pauperista e filantropica affermando: (p21) Il motivo principale dell'enorme miglioramento delle condizioni di vita dei poveri nel mondo negli ultimi decenni non è rappresentato tanto dalle nostre attività di beneficenza con cui doniamo loro ciò che desiderano o di cui hanno bisogno. Il motivo principale è lo sviluppo dei mezzi di produzione e di distribuzione che hanno permesso ai poveri di entrare in una relazione più produttiva con chi ha capito come non essere povero. Pertanto la vera domanda da porsi non è “Perché i poveri sono poveri?”

di ROBY NORIS

La vera domanda è “Perché coloro che non sono poveri, non sono poveri? Finché non potremo rispondere a questa ultima domanda, non riusciremo a rispondere efficacemente alla prima. Mi spiace di aver scoperto James Vincent Schall solo recentemente leggendo casualmente una recensione in occasione dell'uscita della traduzione italiana nel 2017 di questo libretto col titolo: “Il giusto modo di sconfiggere la povertà. Cristianesimo e prosperità”. Già nel 1990 Schall aveva affrontato questi temi in *Religion, Wealth and Poverty* ma nel libretto del 2015, tra citazioni dotte e slogan accattivanti, in uno stile assolutamente divulgativo e piacevole, riesce a spiegare molte delle intuizioni che ritrovo nel pensiero economico dell'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI del 2009, come negli economisti Muhammad Yu-

nus, Amartya Sen o C.K.Prahalad: quel pensiero economico che parte dalle risorse delle persone per farle uscire dalla condizione di povertà, trasformandole in soggetti attivi che partecipano alla produzione di ricchezza. Ma questa volta a proporre questa analisi controcorrente è un sacerdote novantenne che senza mezzi termini stigmatizza l'assistenzialismo insito in un pensiero molto in auge in area cattolica e ancor più in quella protestante, ripiegato sui poveri, facendo loro l'elemosina perché non li considera capaci di diventare soggetti economici produttivi: (p30) “i poveri sono forse la base morale per giustificare le azioni dei governi o dei filantropi? La preoccupazione per i poveri è diventata forse un surrogato di Dio, l'unico modo per dimostrare agli occhi degli altri che non siamo egoisti?” Ma l'anziano gesuita aggiunge anche che la prosperità non basta (P51) Se con la frase “lavorare

per la giustizia sociale” intendiamo il tentativo di istituire un regime in cui tutti, specialmente i poveri, verranno assistiti attraverso i nostri sforzi strutturalmente orientati, allora non abbiamo capito che cosa significa giustizia. La giustizia non può essere acquisita automaticamente, al di fuori di noi stessi. La sua acquisizione implica delle virtù intellettuali e morali vere e proprie. Non possiamo aiutare gli altri finché non capiamo cos'è la virtù e come acquisirla. In senso stretto un regime moderno di giustizia sociale elude qualsiasi rapporto autentico tra le persone, sia esso di giustizia, carità o amicizia. Un libretto che dovrebbe spuntare dalle tasche di tutti coloro che vogliono davvero che i poveri non siano più poveri. E dovrebbero indossare delle T-shirt con gli slogan di James Vincent Schall, ad esempio questo: “I poveri hanno bisogno di bellezza tanto quanto hanno bisogno di pane”. ■



Padre James Vincent Schall, durante la sua ultima lezione dal titolo “The Final Gladness”, Georgetown University, 2012